



seguito riprenderò e svilupperò questi concetti)(4).  
Connesso al concetto di libido è il concetto di amo  
re. Dopo quanto abbiamo detto non ci sorprende che  
Fromm critichi Freud su questo punto, che è, come  
vedremo, di vitale importanza per la costruzione  
di una "società sana" .

Fromm cita spesso nei suoi scritti (specie in "Psi  
canalisi della Società Contemporanea" e ne " L'Arte  
di Amare") alcuni passi tratti da "Il Disagio della  
Civiltà" in cui è chiaro che per Freud l'amore era  
fondamentalmente un fenomeno sessuale. Per Fromm  
invece " l'amore non è la conseguenza di un'adeguata  
soddisfazione sessuale, ma la felicità sessuale- e  
la conoscenza della cosiddetta tecnica sessuale- è  
una conseguenza dell'amore"(5). Quello che Freud ignora  
è l'aspetto psicobiologico della sessualità, la po  
larità tra maschile-femminile e il desiderio di fa  
vorire la polarità con l'unione. Questo curioso er  
rore è stato probabilmente facilitato dall'estremo  
patriarcalismo di Freud che lo ha spinto alla conclusi  
one che la sessualità è una caratteristica tipica

---

(5) Ibidem, pag.113



mente maschile, ignorando che esiste la sessualità femminile. Fromm riconosce nel concetto freudiano della donna come uomo evirato una razionalizzazione della stessa teoria che afferma "la libido è maschile". In opposizione a ciò egli sostiene che "l'attrazione sessuale è solo parzialmente causata dal bisogno di sopprimere una tensione; è soprattutto il bisogno d'unione con l'altro polo sessuale. Esiste mascolinità e femminilità nel carattere così come nella funzione sessuale"(6).

Ma Freud non poteva riconoscere, dice Fromm, la natura dell'amore erotico che si basa sulla polarità maschio-femmina perchè questa è possibile solo quando il maschio e la femmina sono ritenuti pari anche se diversi. Fromm non vuole essere frainteso: " la mia critica della teoria di Freud non è che questi abbia sopravvalutato il sesso, ma che non sia riuscito a capirlo profondamente" (7).

Infine lo stesso pregiudizio patriarcale fece sì che Freud trascurò completamente il legame primario tra

---

(6) Ibidem, pag.52

(7) Ibidem, pag.53



- 207 -

il bambino e la madre che poteva essere da lui concepito solo in termini di situazione edipica, che si rispecchiava nella vita dell'uomo adulto come difficoltà di avere rapporti con le donne.

Fromm ritiene che la scoperta della fissazione alla madre sia una delle più promettenti nella scienza dell'uomo, ma ritiene altresì che in questa area, come in quelle trattate prima, Freud restrinse la sua scoperta e le sue conseguenze, essendo costretto a esprimerle nei termini della sua teoria della libido. Fromm osserva che il fatto più evidente, che cioè il bambino abbia bisogno della madre come colei da cui egli interamente dipende, ha messo in ombra il fatto che non il bimbo soltanto è impotente e desidera la certezza, l'adulto in molti casi non lo è di meno. Per Fromm questa spinta "incestuosa" è una delle passioni fondamentali negli uomini e nelle donne: essa significa il desiderio dell'essere umano di protezione, la sua voglia di essere liberato dai rischi della responsabilità, della libertà, della coscienza. Ritorniamo su questo argomento che è uno dei più importanti nella teoria dell'esistenza umana di Fromm.



Alla sua base infatti, troviamo il seguente postulato:

"come il bambino è radicato nella madre, così l'umani  
tà nella sua infanzia storica...resta radicata nella  
natura"(8).

Per quanto riguarda il narcisismo , Fromm non apport  
ta sostanzialmente importanti modificazioni al conce  
tto elaborato da Freud, ma piuttosto lo utilizza  
in senso sociale. Egli esamina il ruolo del "narcisi  
simo sociale" per comprendere il nazionalismo, l'odio  
nazionale, le motivazioni psicologiche alla guerra e  
alla violenza. Vedremo come Fromm utilizzerà questo  
concetto di narcisismo insieme alla "fissazione ince  
stuosa simbiotica" e all'"amore per la morte" per de  
scrivere "la sindrome di decadimento" che spinge gli  
uomini a distruggere per amore di distruzione e a  
odiare per odiare.

A proposito della distruzione, bisogna dire che le  
opinioni di Fromm sono state spesso equivocate come  
svalutazioni del potenziale di umana malvagità. Ma  
non dimentichiamo che Fromm, sia per l'esperienza  
psicanalitica che si porta dietro, sia per aver vis

---

(8) Erich Fromm, " Psicanalisi della Società Contempor  
anea", op.cit., pagg.48-49



suto la prima guerra mondiale, non può non riconoscere la potenza della distruttività umana. Si può dire, semmai, che egli non si è mai arreso di fronte alla possibilità di dominarla e lo dimostra il fatto che egli non accettò mai la razionalizzazione corrente secondo cui la guerra non può essere evitata perché è il risultato della mania di distruzione propria della natura umana. E' in base a queste sue convinzioni che egli ha rivisto e sviluppato la teoria freudiana dell'istinto di morte.

Freud si era reso conto di aver trascurato il peso e l'importanza degli impulsi distruttivi nella sua tesi originaria, secondo cui l'impulso sessuale e l'istinto di autoconservazione erano le due motivazioni principali del comportamento umano. Dopo il 1920, egli afferma che ci sono due tendenze fondamentali nell'uomo: gli istinti di vita (Eros), che comprendo no sia l'Io che gli impulsi libidici, in contrapposizione agli istinti di morte considerati come la radice della distruttività umana indirizzata verso la persona stessa o verso il mondo esterno. Questi nuovi impulsi non sono situati in nessuna zona partico



re dell'organismo, come la libido lo è nelle zone erogene; non seguono il modello del meccanismo "idraulico" ma sono intrinseci a tutte le sostanze viventi e operano senza alcuno speciale stimolo.

Fromm accenna anche all'ipotesi che la nuova valutazione freudiana della distruttività avesse le sue radici nell'esperienza della prima guerra mondiale che scosse profondamente il suo ottimismo liberale. E conclude che, non essendo Freud né un critico radicale della società, né un rivoluzionario, non poteva sperare in mutamenti fondamentali della società e quindi non gli rimaneva altro che ricercare le cause della guerra nella natura dell'uomo.

Fromm inoltre ritiene insoddisfacente la tesi dell'istinto di morte in quanto la spiegazione di Freud non tiene conto del fatto che la misura della distruttività varia enormemente da individuo a individuo e da gruppo sociale a gruppo sociale. E per niente affatto in modo tale che la variazione sia soltanto una delle rispettive manifestazioni estroverse e intro-verse dell'istinto di morte:" io suggerisco di sviluppare la teoria di Freud nella seguente di



reazione: la contraddizione tra Eros e la distruzione, tra l'inclinazione alla vita e quella alla morte è invero la contraddizione fondamentale dell'uomo ... tra la tendenza primaria e fondamentale della vita - continuare a vivere - e la sua contraddizione che su bentra quando l'uomo viene meno a questo scopo. Su questo piano l'istinto di morte ... rappresenta la psicopatologia e non, come era opinione di Freud, una parte della normale biologia". (9)

Fromm chiama biofilia l'amore per la vita e necrofilia l'amore per la morte. La biofilia, come la necro filia, non è costituita da un tratto singolo, ma rappresenta un orientamento totale, un intero modo di es sere. La biofilia è in contrasto con l'assunto di Freud relativo all'istinto di morte; essa rappresenta la proprietà innata in tutta la sostanza vivente, di vivere, di conservare la propria esistenza. La piena esplicazione della biofilia è da ricercare nel l'"orientamento produttivo". La persona che ama pienamente la vita è attratta dal processo di vita e di crescita in tutte le sfere. Preferisce costruire più che trattenerc, essere più che avere. Al contrario ,

---

(9) Erich Fromm, "Il Cuore dell'Uomo", G. Carabba Editore, Roma 1965, pag. 51



- 212 -

la persona necrofila è attratta da tutto ciò che non è vivo, da tutto ciò che è morto. I necrofili si immergono nel passato, non nel futuro, amano la forza, l'oscurità, preferiscono avere più che essere. La persona necrofila può entrare in contatto con una cosa o persona solo se la possiede, essa vuole tornare al grembo materno, al passato dell'esistenza inorganica od animale. Connesso a questo fatto è la sua brama di certezza, ma la vita non è mai certa e per renderla controllabile, la si deve trasformare in morte. La maggior parte delle persone sono un misto particolare di tendenze necrofile e biofile e quel che conta è quale delle due tendenze predomini. La biofilia, che costituisce la tendenza primaria, si sviluppa solo se sono presenti le condizioni adatte alla vita, mentre, se queste non sono presenti, insorgerà la tendenza secondaria, cioè la necrofilia.

Dal punto di vista della teoria di Freud i fattori ambientali possono contare solo per la direzione che prende l'istinto di morte (all'interno cioè o all'esterno) dato che la forza degli istinti è ritenuta costante. Seguendo invece l'ipotesi di Fromm, ci si deve doman-



dare quali fattori operano in favore dello sviluppo degli orientamenti necrofilo e biofilo in generale e, più specificatamente, per la maggiore o minore intensità dell'orientamento necrofilo in un dato individuo o gruppo. Da un punto di vista individuale, Fromm ritiene che la condizione perchè si sviluppi l'amore per la vita nel bambino è che egli stia con gente che ama la vita. Quanto alle condizioni sociali per lo sviluppo della biofilia, essa si svilupperà soprattutto in una società dove ci siano: sicurezza, nel senso che le condizioni materiali elementari per una vita dignitosa non siano minacciate, giustizia, nel senso che nessuno possa essere un fine per gli scopi di un altro, libertà, nel senso che ogni uomo abbia la possibilità di essere un membro attivo e responsabile della società. In base a queste premesse, Fromm analizza il rapporto tra la necrofilia e lo spirito della società industriale contemporanea ed il significato della necrofilia e dell'indifferenza alla vita rispetto alla motivazione della guerra nucleare. Ci occuperemo di questo argomento più avanti. Il modello freudiano dell'uomo, dice Fromm, sottoli-



- 214 -

nea la dialettica della razionalità ed irrazionalità umane. Freud affrontò l'opposizione insita nei due principi e trovò dialetticamente una nuova sintesi che è espressa nel suo concetto di inconscio: l'irrazionalità umana domina l'inconscio; la logica governa il conscio. Ma l'inconscio manovra il conscio e quindi il comportamento dell'uomo. Freud, dunque, era determinista. Ma è importante notare, osserva Fromm, che per Freud l'uomo non è totalmente determinato. Infatti egli non risolve il conflitto in modo statico, permettendo ad una delle due parti di prevalere: benchè sia vero che l'uomo è guidato da forze irrazionali, anche la sua ragione e la sua volontà non mancano di forza. Il potere della ragione si esprime nel fatto che l'uomo può comprendere la propria irrazionalità proprio usando la ragione. E' così che nacque la teoria psicanalitica che si può definire come la scienza dell'irrazionalità umana. L'interesse principale di Freud era dunque la scoperta dell'inconscio individuale. Fromm, inoltre, osserva che, secondo Freud, l'uomo era in grado di superare la repressione senza bisogno di mutamenti sociali, ma insiste:



"Qualsiasi tentativo di liberazione dalla repressione che escluda la sfera sociale, è destinato ad essere limitato... se la scoperta dell'inconscio significa arrivare al pieno possesso della propria umanità, in effetti non ci si può limitare all'inconscio individuale, ma si deve procedere alla scoperta di quello sociale. Ciò implica la comprensione della dinamica sociale e la valutazione critica della propria società dal punto di vista dei valori umani universali". (10)

E' qui che si inserisce il concetto di "inconscio sociale" elaborato da Fromm, che abbiamo già visto:

"per inconscio sociale intendo quelle sfere di repressione comuni alla maggior parte dei componenti di una data società; questi elementi, solitamente repressi, sono quei contenuti dei quali una società non può consentire la consapevolezza ai suoi componenti se essa stessa, con le contraddizioni che le sono specifiche, deve funzionare bene". (11)

Fromm, come avremo modo di vedere nel suo studio sulle condizioni favorevoli al pieno sviluppo dell'uomo, si è interessato anche al fattore morale come fonda -

(10) Erich Fromm, "Marx e Freud", op. cit. pagg. 148-149

(11) Ibidem, pag. 104



mentale nell'esistenza dell'uomo. Ma quest'ultimo, egli afferma, non è stato riconosciuto da Freud. Il problema morale tradizionale del conflitto tra altruismo ed egoismo viene virtualmente a scomparire dato il suo modello di uomo: "Freud è senza dubbio nel giusto in quanto che le norme ritenute dalla maggior parte della gente come morali sono, per lo più, nient'altro che norme stabilite dalla società per il suo funzionamento ottimale. Da questo punto di vista la sua teoria è un'importante critica della moralità convenzionale ... ma probabilmente egli non si propose questo aspetto critico ... dal momento che non era interessato al problema che trattava, se esistessero, cioè, delle norme i cui contenuti trascendessero la struttura della sua società e meglio corrispondessero alle richieste della natura umana ed alle leggi dell'umano sviluppo." (12)

L'assenza della dimensione sociale, nella teoria di Freud, lo ha portato a trascurare quello che Fromm considera un fattore essenziale nella formazione dell'uomo, e cioè la famiglia, in quanto portatrice di

---

(12) Erich Fromm, "La Crisi della Psicanalisi", op. cit. pag. 57



- 217 -

contenuti sociali che vengono trasmessi ai figli dai genitori, i quali contribuiscono così alla costituzione della struttura psichica socialmente desiderata. Nella teoria di Freud il rapporto tra l'individuo e la società è statico: l'individuo resta sostanzialmente lo stesso e si trasforma solo nella misura in cui la società esercita una pressione maggiore o minore sui suoi impulsi naturali. Al contrario, Fromm ritiene che la società non ha soltanto una funzione soppressiva, ma ha anche una funzione creativa: pur essendoci bisogni comuni agli uomini, come la fame, la sete, il sesso, quegli impulsi che provocano le differenze nei caratteri degli individui, sono tutti prodotti del processo sociale. Dato che Fromm ritiene che l'uomo sia soprattutto un essere sociale, il problema chiave della psicologia è per lui quello del particolare tipo di rapporto dell'individuo con il mondo, non quello della soddisfazione o frustrazione dei singoli desideri istintivi; il problema di quel che accade ai desideri istintivi dell'individuo deve essere visto nel quadro del problema generale del suo rapporto con il mondo e non come il problema della



personalità umana.

Vorrei concludere questo esame del rapporto tra i con  
cetti psicanalitici di Fromm e le teorie di Freud con  
un brano tratto dalla prefazione a "Il Cuore dell'Uo  
mo" in cui è lo stesso Fromm che risponde a tale ri-  
guardo: "... non mi ha mai soddisfatto l'essere clas-  
sificato tra gli appartenenti ad una nuova scuola di  
psicanalisi, si chiami 'scuola culturale' o 'neo-  
freudismo' ... io non sono certamente un 'freudiano  
ortodosso'. In realtà, ogni teoria che in sessant'anni  
non muti, per ciò stesso non è più la teoria origina-  
le del maestro, è una ripetizione fossilizzata, e co-  
me tale è, effettivamente, una deformazione. Le sco-  
perte di base di Freud furono concepite in un certo  
contesto filosofico, quello del materialismo meccani-  
cistico in voga tra gli studiosi di scienze naturali,  
all'inizio del secolo. Credo che gli ulteriori svi-  
luppi del pensiero di Freud richiedano un diverso con  
testo filosofico di riferimento, quello dell'umanesi-  
mo dialettico". (13)

---

(13) Erich Fromm, "Il Cuore dell'Uomo", op. cit.  
pagg. 6 - 7



Già nel 1932 Fromm si interessava alla fondazione di una psicologia sociale e all'integrazione del materialismo storico con la psicanalisi. In "Metodo e Funzione" di una psicologia analitica sociale" (14) Fromm parte dall'esame dei presupposti che la psicanalisi pone per uno studio dei problemi societari.

Se è vero, egli dice, che Freud non considera mai lo uomo isolato, sciolto da tutti i legami sociali, è altrettanto vero che Freud esclude decisamente l'illusione di una psicologia sociale il cui oggetto sia un gruppo come tale, la "società": ogni gruppo è compo sto solo di individui e solo l'individuo come tale è il soggetto di qualità psichiche. Freud però, pur sfatando l'illusione dell' "istinto sociale" sostenne che lo sviluppo dell'individuo è condizionato dal suo ambiente originario, la famiglia. Dunque, conclu de Fromm, Freud ha mostrato il condizionamento bio logico degli istinti e al tempo stesso la loro modifi cabilità da parte dell'ambiente sociale. In questo

---

(14) A quel tempo Fromm aderiva ancora alla teoria freudiana della "libido" e di conseguenza parla ancora di "forze libidiche" o di "struttura libi dica", ma agli effetti del nostro studio tali differenze non hanno gran peso in quanto i con cetti fondamentali sono rimasti gli stessi.



modo si rende palese il presupposto fondamentale della applicabilità della psicanalisi nelle ricerche della psicologia sociale:" essa cerca di conoscere i tratti psichici comuni ai membri di un gruppo e di spiegarli sulla base delle comuni esperienze di vita. Tali esperienze comunque, non sono di carattere personale o accidentale...ma piuttosto si identificano con la situazione socio-economica di quel gruppo particolare. Perciò la psicologia analitica sociale cerca di comprendere l'apparato istintuale di un gruppo, il suo comportamento libidico e largamente inconscio, in base alla sua struttura socio-economica".(15)

Alla difficoltà che qui sorgerebbe di giustificare un influsso della società in un'epoca come l'infanzia, cui la psicanalisi si riferisce, nella quale il bambino manca pressoché di contatti sociali, Fromm risponde con la sua già citata teoria della famiglia come "agente psicologico della società": la struttura generale della famiglia, i suoi rapporti interni, i suoi ideali educativi, la sua stessa atmosfera ambientale, sono condizionati dall'appartenenza ad una

---

(15) Erich Fromm, "La Crisi della Psicanalisi", op. cit., pag. 159



determinata società, e , innanzitutto, ad una determi  
nata classe.

Fromm poi spiega come la psicanalisi abbia potuto identificare la società borghese-capitalistica con la società "normale": ciò sarebbe dovuto, secondo lui, alla specifica esperienza degli psicanalisti i cui pazienti provenivano e provengono prevalentemente dal la società borghese. E' logico dunque che le differenze fra individui non potevano che essere quelle circostanziali (dal punto di vista psichiatrico trauta tiche). Applicando tale metodologia alla psicologia sociale essi cominciarono ad analogizzare anziché analizzare, finendo col trattare l'umanità come un individuo e quindi trascurando i fondamentali meccanismi storico-sociali delle formazioni collettive. Perciò si finì col ricavare dall'esame di alcuni nevrotici di una determinata classe ed epoca, caratteri rappresentativi dell'umanità in generale. Così facendo, essi dimenticarono anche che con il nevrotico l'analogia è inadeguata, perchè si tratta di un disadattato laddove i fenomeni di massa dimostrano una omogeneità che implica un adattamento dell'apparato



istintuale alla realtà sociale.

Fromm mette però in chiaro che la modificabilità del del l'apparto istintuale attraverso l'influsso dei fatto ri esterni, presenta dei limiti in quanto l'apparto istintuale stesso è una forza attiva che include la tendenza ad alterare le condizioni di vita in modo che servano ai suoi fini. Infine, le condizioni econo miche hanno il primato in quanto la soddisfazione del bisogno di autoconservazione dipende dalla produzio ne materiale.

Fromm evidenzia il rapporto fra psicanalisi e materia lismo storico. Quest'ultimo interpreta l'attivo e pas sivo adattamento storico dell'uomo alle condizioni della natura a loro volta già modificate dall'azione precedente: attraverso il lavoro si stabilisce questo contatto processuale tra l'uomo e la natura che è ap punto un rapporto di mobile interdipendenza. Il rico noscimento da parte di Marx ed Engels dei due termi ni di questo rapporto (da un lato la natura con le sue condizioni geologiche, climatiche, ecc., e dall'al tro l'uomo con la sua dotazione fisica) e dell'ambito intermedio creato dal fattore storico, cioè l'ambito



delle modificazioni operate su quel rapporto dall'at  
tività degli uomini, è proprio il punto d'origine  
dell'inserimento della psicanalisi. Essa cioè, può  
fornire una conoscenza più comprensiva di quel fatt  
tore cui l'indagine marxista rinuncia, e cioè la nan  
tura dell'uomo. Non una natura in generale, ma quella  
natura che appare modificata storicamente. Cioè ment  
tre il materialismo storico si arresta alla constataz  
zione della dipendenza dell'ideologia dalla struttura,  
la psicanalisi porta alla luce il processo di formam  
zione della ideologia stessa, mostrando come desider  
ri, istinti, bisogni si razionalizzino in ideologie  
in una determinata situazione economico-sociale. Cert  
tamente le forze economiche e sociali possono essere  
interpretate anche prescindendo dalla psicologia, ma  
si trascura in tal modo la base psicologica dell'adatt  
tamento. Occorre invece rendersi conto che una determ  
minata società oltre ad avere una determinata strutt  
tura economica, sociale, politica e spirituale rivela  
all'analisi una precisa struttura libidica che muta  
con il crescere delle contraddizioni inerenti alla  
società e che opera una sorta di mediazione tra l'apap



parato istintuale e le condizioni economico-sociali. La posizione di Fromm si è gradualmente modificata nel successivo periodo americano, ma soprattutto egli ha applicato la sua psicanalisi sociale a problemi concreti e attraverso questa applicazione è giunto a un più sistematico sviluppo di ciò che egli chiama psicanalisi umanistica. Tra la vecchia e la nuova posizione i primi due libri americani, "Fuga dalla Libertà" e "Man for Himself", rappresentano come una fase intermedia. E' in "Psicanalisi della Società Contemporanea" che egli enuncia nella sua forma sistematica la sua nuova formulazione di una psicanalisi umanistica, la cui tesi principale é: "le passioni fundamentali dell'uomo non sono radicate nei suoi bisogni istintivi, ma nelle specifiche condizioni dell'esistenza umana, nel bisogno di trovare, dopo la perdita della correlazione primitiva dello stadio preumano, una nuova correlazione tra l'uomo e la natura" (16). In effetti il passaggio dalla psicologia sociale analitica alla psicanalisi umanistica è il passaggio da una scienza descrittiva ad un'altra normativa. Infatti

---

(16) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op.cit., pag.10



il punto di vista della psicanalisi umanistica non è quello di un relativismo sociologico, ma quello di un "umanesimo normativo". I sociologi contemporanei che condividono le posizioni del relativismo sociologico, "presuppongono che ogni società sia normale in quanto funziona, e che la patologia possa essere definita soltanto nei termini di un mancato adattamento individuale al tipo di vita proprio di tale società. Parlare di 'società sana' comporta premesse diverse da quelle del relativismo sociologico. Ed ha senso solo se presumiamo che ci possa essere una società che non sia sana; questa ipotesi, a sua volta, presuppone, per quanto riguarda la salute mentale, l'esistenza di criteri di giudizio universalmente accettati, validi per giudicare il genere umano come tale, e secondo i quali si possa giudicare la salute di una qualsiasi società". E' questa la posizione dell'umanesimo normativo.

Fromm si oppone sia a coloro per i quali la natura umana è quella cui si riferiscono le istituzioni vigenti, come se un particolare tipo di società fosse il necessario prodotto della struttura mentale del



l'uomo, sia a coloro per i quali la natura umana è infinitamente malleabile e perciò tanto poco fissa da relativizzarne ogni espressione. La seconda posizione non tiene però conto che l'uomo è dotato, oltre che di capacità di adattamento che lo accomunano al mondo animale, anche di qualità prettamente umane che dal mondo animale lo distinguono. perchè lo spingono alla continua ricerca di condizioni migliori di adattamento ai suoi bisogni. " Il problema è di estrarre il nucleo comune a tutto il genere umano dalle molteplici manifestazioni dell'umana natura, sia normali che patologiche, così come le osserviamo in individui e culture diverse. Bisogna inoltre scoprire le leggi inerenti all'umana natura e le mette del suo sviluppo e del suo manifestarsi". (17)

Il punto di vista di Fromm non è né biologico né sociologico, ma suppone che "le diverse passioni e i diversi stimoli umani risultino dall'esistenza totale dell'uomo, che queste passioni e questi stimoli siano definiti e accettabili, alcuni atti a portare alla salute e alla felicità, altri alle malattie e

---

(17) Ibidem, pag.22



all'infelicità. Un dato ordinamento sociale non crea queste esigenze fondamentali, ma determina il ristretto numero di passioni latenti che devono diventare esplicite e dominanti. L'uomo quale appare in una data cultura è sempre una manifestazione della natura umana, una manifestazione, tuttavia, che nella sua specifica estrinsecazione è determinata dalla struttura sociale in cui egli vive...il punto di vista dell'umanesimo normativo è sostenuto dalla convinzione che, come in altre questioni, anche per il problema dell'esistenza umana vi sono soluzioni giuste ed errate, soddisfacenti e insoddisfacenti".(18)

Esamineremo tra poco la situazione umana che è alla base della psicanalisi umanistica e i bisogni che sorgono dalla peculiare esistenza dell'uomo. Il concetto di salute elaborato da Fromm, che è appunto basato su questi concetti, è uguale per l'uomo in tutte le epoche e in tutte le culture. La salute mentale è caratterizzata dalla capacità di amare e di creare, dalla liberazione dai legami incestuosi con la famiglia, con la natura, con il clan, con il suolo,

---

(18) Ibidem, pagg. 22-23



da un senso di identità basato sull'esperienza che l'individuo ha di sé come di soggetto e agente dei suoi poteri, dalla capacità di afferrare la realtà dentro e fuori di noi stessi, cioè dallo sviluppo dell'obiettività e della ragione. Dunque le malattie mentali consistono in un mancato sviluppo in questo senso.

Il concetto di salute mentale, basandosi sull'esame della "situazione umana", è necessariamente di carattere obiettivo. Ne segue che "la salute mentale non può essere definita in termini di adattamento dell'individuo alla sua società, ma, al contrario, deve essere definita in termini di adattamento della società ai bisogni dell'uomo, e della sua funzione nel promuovere o nel ritardare lo sviluppo della salute mentale. Che l'individuo sia equilibrato o no, non è, innanzitutto, una questione individuale, ma dipende dalla struttura della sua società" (19).

Il fatto che certi pensieri o sentimenti siano condivisi dai più, osserva Fromm, non significa assolutamente che questi pensieri e sentimenti siano giusti. La

---

(19) Ibidem, pag.77



"convalida consensuale" non ha niente a che vedere con la salute mentale. Piuttosto esiste una differenza importante tra malattie mentali individuali e sociali, una differenza che implica un'ulteriore distinzione tra il concetto di deficienza e nevrosi. Se un individuo manca di spontaneità e di individualità si può dire che egli ha delle gravi forme di deficienza. Se poi questo suo atteggiamento è condiviso da molti altri, allora si ha a che fare con il fenomeno di una "deficienza socialmente strutturata". Gli individui non ne sono consapevoli e anzi si sentono piuttosto sicuri all'idea di non essere diversi dagli altri. Alla maggior parte di loro cioè, "la cultura fornisce strutture che li mettono in grado di vivere con una deficienza senza ammalarsi"(20). Ma succede che per alcuni (la minoranza) questo modello fornito dalla cultura non giova e d'altra parte essi non sono abbastanza forti da sopportare la loro diversità dagli altri. Si ha così il fenomeno della nevrosi. Ma ciò non implica, ci avverte Fromm, che, purchè la società fornisca i rimedi giusti, tutto funzionerebbe bene

---

(20) Ibidem, pag.25



e continuerebbe a funzionare nonostante le gravi de  
ficienze che essa ha creato. Perché, se è vero che  
l'uomo ha una quasi infinita capacità di adattamento,  
é anche vero che "se egli vive in condizioni contra  
rie alla sua natura e ai requisiti essenziali allo  
sviluppo e alla salute umana, non può fare a meno di  
reagire: dovrà decadere e perire oppure creare condi  
zioni più conformi ai suoi bisogni".(21)

Fromm ha dunque voluto rispondere all'invito di Freud  
che, ne "Il Disagio della Civiltà" 25 anni prima, scri  
veva : " se l'evoluzione della civiltà ha una somiglian  
za così profonda con lo sviluppo dell'inviduo e  
se gli stessi metodi sono usati per ambedue, non po  
trebbe essere giustificata la diagnosi che molti si  
stemi di civiltà o suoi periodi, o forse anche tutta  
l'umanità sono diventati nevrotici sotto la pressione  
delle tendenze generali della civiltà? All'esame ana  
litico di queste nevrosi potrebbero seguire raccoman  
dazioni terapeutiche di grande utilità pratica. E  
non direi che tale tentativo di applicare la psicana  
lisi alla società civile sarebbe stravagante o votato

---

(21) Ibidem, pag.27



alla sterilità. Ma occorre essere cauti e non dimenticare che, dopo tutto abbiamo a che fare soltanto con analogie, e che è pericoloso, non solo con gli uomini, ma anche con i concetti, strapparli dal terreno in cui nascono e si sono maturati. La diagnosi di nevrosi collettive, tuttavia, si scontrerà con difficoltà non comuni. Nelle nevrosi di un individuo possiamo servirci, come punto di partenza, del contrasto che si presenta tra il paziente e il suo ambiente, che noi presumiamo essere 'normale'; mentre nessun archetipo di questo genere sarebbe valido per una qualsiasi società malata, e bisognerebbe supplirvi in qualche altro modo. Riguardo alle applicazioni terapeutiche che noi conosciamo, a che cosa potrebbe servire la più acuta analisi di nevrosi sociali dal momento che nessuno ha il potere di costringere la comunità ad adottare la terapia? Ma a dispetto di tutte queste difficoltà noi speriamo che un giorno qualcuno voglia arrischiarsi in queste ricerche sulla patologia delle comunità civili".(22)

---

(22) Sigmund Freud, "Il Disagio della Civiltà", Editore Boringhieri, Torino 1971, pag.279



NATURA UMANA SECONDO E. FROMM - PROCESSO STORICO E  
SVILUPPO DELLA PERSONALITA' UMANA

Mi sembra ora opportuno approfondire il concetto di natura umana elaborato da Fromm e di cui ho fatto qualche cenno nelle ultime pagine.

L'uomo, afferma Fromm, è consapevole di sé come essere distinto dagli altri esseri viventi con i quali partecipa alla vita della natura senza però lasciarsene completamente condizionare. "Egli è un essere a sé nella natura, pur essendone parte". Egli sa consapevolmente adattarsi alle situazioni, ma sa anche crearne di nuove; soggetto in parte alla natura è consapevole di poterla trascendere. Perché alla consapevolezza di sé si accompagna una consapevolezza dei propri limiti che manca agli altri esseri viventi; unico fra tutti, egli ha la consapevolezza del limite supremo, la morte.

"L'evoluzione dell'uomo si basa sul fatto che egli ha perduto la sua originaria dimora, la natura, e che non può più ritornarvi, non può diventare nuovamente un animale...non siamo mai liberi dalle due tendenze



contrastanti: quella di uscir fuori dal grembo materno, di passare da una forma animale di esistenza ad una esistenza maggiormente umana, dalla schiavitù alla libertà; e l'altra di ritornare al grembo materno, alla natura, alla certezza ed alla sicurezza". (1)

Questi fatti fondamentali dell'esistenza umana sono chiamati da Fromm "dicotomie esistenziali", distinte dalle "dicotomie storiche" che possono essere superate col tempo e la buona volontà: per esempio il problema della fame nel mondo o quello delle malattie. Chi trae beneficio dalle dicotomie storiche cerca ovviamente di convincere i membri della società che si tratta di contraddizioni inerenti la vita umana e cioè di dicotomie esistenziali; e l'ideologia può servire a tale scopo. Per esempio nella prima società capitalista essa era rappresentata dalla teoria secondo la quale in un mercato libero il migliore emerge inevitabilmente, e pertanto il povero è solo un inetto che non vuole lavorare per migliorare la propria condizione. La funzione inconscia di una ideologia è di soddisfare il bisogno che ha l'uomo di sapere che non è governato

---

(1) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", pagg. 32,34



- 234 -

in base a una mera forza materiale, ma in base a un principio morale.

L'esistenza delle dicotomie di cui sopra genera dei bisogni: "l'uomo non può vivere staticamente perchè le sue intime contraddizioni lo spingono a cercare un equilibrio, un'armonia nuova al posto della perduta armonia animale con la natura...tutte le passioni e tutti gli sforzi dell'uomo sono tentativi di trovare una risposta alla sua esistenza, ovvero tentativi di sfuggire alla follia"(2).

Tutte le religioni, i sistemi metafisici e le ideologie onnicomprensive soddisfano lo stesso fondamentale bisogno: quello di stabilire una relazione significativa tra l'uomo e l'universo, se stesso e gli altri uomini.

Questa osservazione portò Fromm a rovesciare la tesi di Freud secondo la quale la religione sarebbe una forma di nevrosi universale: al contrario, egli afferma, la nevrosi è una forma di religione personale. Mentre la religione è un sistema orientativo e culturale generalmente accettato, la nevrosi è uno schema

---

(2) Ibidem, pag.36



personale, privo di una fisionomia sociale, uno schema che l'individuo traccia per spiegare il suo rapporto con la "vita". Secondo la tesi di Fromm tutte le culture, in quanto forniscono un sistema strutturato nel quale talune soluzioni, e perciò talune aspirazioni e soddisfazioni sono predominanti, si possono considerare religiose. Il problema è piuttosto di stabilire quale di queste creazioni ideali sia giusta in base alla conoscenza della natura dell'uomo.

Cinque sono i bisogni che derivano dalle condizioni dell'esistenza umana.

Il primo è il bisogno di relazioni. Esso trae origine dal fatto incontrovertibile che l'uomo, nel suo divenir tale, è stato strappato dalla primitiva unione dell'animale con la natura. Egli non riuscirebbe a sopportare per un solo istante questa sua condizione se non potesse trovare nuovi legami con i suoi simili, che sostituiscano quelli vecchi regolati dagli istinti. La salute psichica dipende dal soddisfacimento di questo bisogno che può essere raggiunto in vari modi. L'uomo può unirsi al mondo o sottomettendosi ad una persona, ad un gruppo, ad un'istituzione, a Dio



(masochismo) o dominando gli altri (sadismo). Comune a questi due atteggiamenti è il carattere simbiotico della relazione: l'uomo, nell'un caso come nell'altro, rinuncia alla propria integrità e libertà in quanto la costante minaccia della ostilità conscia o inconscia che deve sorgere necessariamente dalla relazione simbiotica, lo rende dipendente da quelli cui è sottomesso o che domina. L'unica vera risposta che può soddisfare il bisogno di correlazione è l'amore inteso come esperienza di solidarietà umana con il nostro prossimo, "come attiva e creativa relazione dell'uomo con i suoi simili, con se stesso, con la natura" (3). L'amore che è uno degli aspetti di ciò che Fromm chiama "orientamento produttivo", "implica sempre una sindrome di atteggiamenti: quella di interessamento, responsabilità, rispetto e conoscenza" (4). In contrasto con l'unione simbiotica, l'amore maturo è unione in cui è preservata la propria integrità, la propria individualità. La condizione essenziale per la capacità di amare, è il superamento

---

(3) Ibidem, pag.39

(4) Ibidem, pag.40



del proprio narcisismo. Solo se io ho raggiunto l'obiettività che è il contrario del narcisismo, cioè solo se sono in grado di vedere le persone così come sono e di conoscere la realtà per quella che è senza tener conto dei miei interessi, bisogni o timori, io sono in grado di amare.

Fromm rileva inoltre che non è affatto vero che amore per gli altri e amore per se stessi siano esclusivi: al contrario le attitudini verso gli altri e verso noi stessi sono fondamentalmente congiuntive:

"Ne deriva che il mio io deve essere un oggetto di amore tanto quanto ogni altro essere. L'affermazioone della propria vita, felicità, crescita, libertà, é determinata dalla propria capacità di amare...egoismo e amore per se stessi, anziché essere uguali, sono opposti...E' vero che gli egoisti sono incapaci di amare gli altri, ma sono anche incapaci di amare se stessi"(5). Ciò che non va nell'uomo moderno dunque, non è il fatto che egli si occupa troppo del proprio interesse, ma piuttosto che egli non si occupa abbastanza dell'interesse del proprio io reale,

---

(5) Erich Fromm, "L'Arte di Amare", op.cit., pag.78



non il fatto che egli è troppo egoista, ma il fatto che egli non ama se stesso.

Segue il bisogno di trascendenza che si ricollega al bisogno dell'uomo di elevarsi al di sopra della sua natura animale, per divenire una persona che crei invece di rimanere una semplice creatura in stato di passività. Ma oltre a creare la vita io posso anche distruggerla. Distruggere la vita costituisce l'alternativa alla creatività: "creazione e distruzione, amore e odio non sono due istinti indipendenti l'uno dall'altro. Entrambi sono risposte allo stesso bisogno di trascendenza e la volontà di distruzione deve sorgere quando non si sia potuto soddisfare la volontà di creazione"(6).

Il terzo bisogno è il bisogno di radicamento. L'uomo, nascendo, si stacca dalla natura: "egli potrà fare a meno delle sue radici naturali soltanto se troverà nuove radici umane...é dunque sorprendente scoprire nell'uomo il desiderio intenso e profondo di non sciogliere i suoi naturali legami, di lottare per non essere strappato via dalla natura , dalla

---

(6) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op.cit., pagg. 44-45



madre, dal sangue, dal suolo?"(7).

L'attaccamento del bambino alla madre, se permane dopo l'infanzia, viene considerato una fissazione anormale . Abbiamo visto nel capitolo precedente come Fromm intenda la forza del desiderio incestuoso: esso non dipende dall'attrazione sessuale verso la madre, ma dal desiderio di ritornare nel suo grembo che è simbolo di amore incondizionato e di sicurezza. Il legame alla madre, per Fromm, è molto più forte e più elementare che nel "legame edipico" di Freud: esso infatti rappresenta in ultima analisi, il desiderio di perdere completamente la propria individualità, di diventare di nuovo una sola cosa con la natura.

"Il problema dell'incesto tuttavia non è limitato alla fissazione alla madre...la famiglia e il clan e più tardi lo Stato, la Nazione, la Chiesa svolgono la stessa funzione che la singola madre ha originariamente per il bambino. L'individuo si appoggia ad essi, si sente in essi radicato, trova il suo senso di identità quale parte di essi, e non come un

---

(7) Ibidem, pag.45



singolo che ne sia staccato".(8)

L'uomo dunque è libero di progredire e divenire se stesso solo nella misura in cui si libera da tutti i legami incestuosi. Solo allora egli potrà trovare le sue basi più soddisfacenti in un sentimento di fratellanza con tutti gli altri uomini.

Ma l'uomo vuole anche provare un senso d'identità personale, vuole essere un individuo unico e questo è il suo quarto bisogno. Se non può raggiungere questo fine per mezzo del suo sforzo creativo, può arrivare a un certo livello di distinzione identificandosi con un'altra persona o gruppo sociale. Così lo schiavo si identifica col suo padrone, il cittadino con il proprio paese, l'operaio con l'azienda. In questo caso il senso di identità nasce dall'appartenere a qualcuno e non dall'essere qualcuno. Fromm nota come nell'epoca moderna il conformismo sia diventato il modo più diffuso ed efficace per giungere a un senso di identità: "in quanto non sono differenti, in quanto sono come gli altri che mi riconoscono 'un tipo a posto', posso sentirmi 'io'...Invece

---

(8) Ibidem, pagg. 47-47



dell'identità preindividualistica del clan, si sviluppa una nuova identità gregaria in cui il senso di identità è basato su un sentimento di indiscutibile appartenenza alla massa. I fatti non cambiano quando, come spesso avviene, questa uniformità e questo conformismo non sono riconosciuti come tali, ma vengono mascherati mediante un'individualità illusoria" (9). Per finire l'uomo ha bisogno di avere uno schema di orientamento, un modo stabile e coerente di percepire e comprendere il mondo che ha come presupposto l'obiettività. Il sistema da lui sviluppato può essere soprattutto razionale o soprattutto irrazionale, o può avere sia l'una che l'altra caratteristica. Dato che la prima fondamentale necessità è quella di possedere un sistema qualsiasi di orientamento, il fatto di afferrare la realtà attraverso la ragione, cioè obiettivamente, diventa un fatto secondario per l'individuo; tanto più che nel primo caso si tratta della felicità e serenità mentre nel secondo caso si tratta della salute mentale.

Per Fromm questi bisogni sono puramente umani e pura

---

(9) Ibidem, pagg. 67-68



mente oggettivi: non si riscontrano negli animali, né si conoscono esaminando ciò che l'uomo dice di desi derare. Queste affermazioni non sono determinate dalla società, ma si incorporano nella natura umana attraverso l'evoluzione. Qual'è quindi il rapporto tra società e esistenza? Fromm ritiene che le manife stazioni specifiche di questi bisogni, i modi effe tivi in cui l'uomo realizza le sue potenzialità in terne, vengano "determinati dalla struttura sociale in cui vive". La sua personalità si sviluppa in base alle possibilità che una particolare società gli of fre. In una società capitalistica, per esempio, egli potrà giungere a provare un senso di identità per sonale diventando ricco, oppure potrà arrivare al senso di sicurezza diventando un dipendente fidato di una grande azienda. In altre parole, l'adattamen to dell'uomo alla società rappresenta in genere un compromesso fra i bisogni interni e le richieste esterne; la socialità si sviluppa in lui nel suo at teneri alle richieste della società.

A questo punto sorge una domanda alla quale cercherò di rispondere, con Fromm. La domanda è: come, attraver



- 243 -

so le varie epoche e civiltà, quindi attraverso l'in  
contro o lo scontro con particolari situazioni am  
bientali e determinate condizioni culturali, si è  
sviluppata la personalità umana?

In "Fuga dalla Libertà" (1941), Fromm sostiene la se  
guente tesi: "l'uomo moderno, liberato dalle costrizion  
ni della società pre-individualistica, che al tempo  
stesso gli dava sicurezza e lo limitava, non ha raggi  
unto la libertà nel senso positivo di realizzazione  
del proprio essere: cioè di espressione delle sue pote  
nzialità intellettuali, emotive e sensuali. Pur  
avendogli portato indipendenza e razionalità, la liberta  
tà lo ha reso isolato e, pertanto, ansioso e impotente  
te. Questo isolamento è intollerabile e l'alternativa  
è la seguente: o sfuggire dal peso di questa libertà  
verso nuove dipendenze e sottomissioni, o progredire  
verso la piena realizzazione della libertà positiva  
che si fonda sull'unicità e sull'individualità del  
l'uomo" (10). La libertà "da" non s'identifica quindi  
con la libertà positiva, con la libertà "di".

Fromm riprenderà e svilupperà nel 1964 il problema

---

(10) Erich Fromm, " Fuga dalla Libertà", op.cit., pag.12



- 244 -

della libertà e della distruttività nel suo libro "Il Cuore dell'Uomo", che esamineremo in seguito. Vediamo invece qui brevemente come, secondo Fromm, il processo storico corrisponda ad un progressivo sviluppo dell'individualità nell'uomo, tracce del quale possiamo riconoscere ancora oggi nei primi anni del la vita umana.

Nello stato primitivo l'uomo era tutt'uno con la natura ed i suoi simili, in una "unità cosmica" che lo proteggeva dalla solitudine anche se lo legava alla natura ed al suo clan. Nel Medio Evo aveva già perduto quasi del tutto il senso di unità con la natura, ma le condizioni di vita tenevano desto il senso di solidarietà allargato dall'ambito familiare alla corporazione, al partito; ma gli scarsi mezzi di trasporto non agevolavano certo la mobilità e quindi il legame al gruppo si presentava come indissolubile e condizionante il comportamento della persona per l'intero arco della sua vita. Però il "sistema orientativo e culturale" offerto dalla dottrina della chiesa dava all'uomo la certezza di godere dell'amore di Dio quanto tutti gli altri.



Soltanto nel tardo Medio Evo con il sorgere della nuova classe mercantile ed il costituirsi dei comuni l'unità statica del feudalesimo cedette il passo ad un crescente individualismo, al costituirsi del quale contribuirono in modo vigoroso la riscoperta della natura, il rinnovato interesse per le opere classiche, il rifiorire dell'interesse estetico e delle espressioni artistiche, la maggiore considerazione per l'opera individuale che scaturì da una diversa, più piena, vigorosa e gioiosa visione della vita che contraddistinse il Rinascimento.

Però, sciolto dai vincoli della tradizione e del ruolo legati alla condizione sociale, l'uomo perse anche quel senso di sicurezza insito nelle situazioni fisse, ma garantite. Né poteva soccorrerlo la provvida madre chiesa scossa alle sue fondamenta dai moti rifornistici.

Fromm ha rivolto la sua attenzione soprattutto alla reazione dei membri della classe media. L'avvento del capitalismo pur contribuendo ad accrescere la loro indipendenza e il loro spirito di iniziativa era una forte minaccia. All'inizio del XVI secolo



- 246 -

l'individuo della classe media non poteva trarre an  
cora molto potere e molta sicurezza dalla nuova li  
bertà, in quanto solo la classe più riuscita della  
società si avvantaggiava del capitalismo in ascesa  
in misura tale da trarne ricchezza e potenza reali.  
Dunque per la classe media la libertà recava con sé  
isolamento e senso di irrilevanza personale più che  
forza e fiducia; oltre a ciò essa era piena di risen  
timento verso il lusso e la potenza delle classi  
ricche, inclusa la gerarchia della Chiesa Romana.  
Il protestantesimo dava espressione ai sentimenti di  
irrilevanza e al risentimento. Le sue dottrine pre  
sentavano un quadro dell'individuo, di Dio e del mon  
do, in cui questi sentimenti venivano giustificati  
dalla convinzione che l'irrilevanza e l'impotenza,  
che l'individuo provava, derivavano dalla natura  
dell'uomo come tale e che questi doveva provare pro  
prio questi sentimenti. La nuova struttura di carat  
tere, derivante dai mutamenti economici e sociali, e  
intensificata dalle dottrine religiose, divenne a sua  
volta un fattore importante dello sviluppo sociale  
ed economico. Le qualità stesse che erano radicate in



questa struttura di carattere (l'ossessione del lavoro, la passione del risparmio, la disposizione a fare della propria vita uno strumento per i fini di un potere extrapersonale, l'ascetismo e un senso ossessivo del dovere) erano tratti di carattere che divennero forze produttive nella società capitalistica senza le quali, forse, il moderno sviluppo economico e sociale sarebbe stato impensabile. Erano le forme specifiche in cui si incanalava l'energia umana e in cui questa diventò una delle forze produttive del processo sociale.

Quanto abbiamo detto diventa chiaro se lo consideriamo dal punto di vista del "carattere sociale" che è il concetto chiave della teoria di Fromm per comprendere il processo sociale: il "carattere sociale" deriva dall'adattamento dinamico della natura umana alla struttura della società. Il mutamento delle condizioni sociali produce mutamenti del carattere sociale, ossia nuovi bisogni e nuove ansietà. Questi nuovi bisogni fanno sorgere nuove idee e, per così dire, rendono gli uomini disposti ad accoglierle; le nuove idee a loro volta tendono a intensificare e a consolidare



re il nuovo carattere sociale e a determinare le azi  
ni degli uomini"(11).

Fromm delinea l'evoluzione del capitalismo fino ai  
giorni nostri dimostrando che l'ulteriore sviluppo  
della società capitalistica ha influito sulla perso  
nalità umana nella stessa direzione che aveva comin  
ciato a prendere nel periodo della Riforma. Il senti  
mento di isolamento e di impotenza nell'uomo moderno  
viene ancor più acuito dal fatto che tutti i subi rap  
porti umani hanno assunto "un carattere di manipolazio  
ne e strumentalità". La stessa alienazione investe  
anche il rapporto dell'individuo con se stesso:" l'uo  
mo non vende soltanto merci, vende anche se stesso e  
si sente una merce. Il manovale vende la sua energia  
fisica, il commerciante, il medico, l'impiegato, ven  
dono la loro personalità"(12).

Avulso dai legami primari della famiglia, della cor  
porazione, della religione, incapace di collocarsi  
in relazione agli altri e persino a se stesso, l'uo  
mo si trova da una parte esposto alla tentazione di  
qualsiasi ideologia totalitaria, perchè questa può

---

(11) Ibidem, pagg. 255-256

(12) Ibidem, pagg. 108-109



creare dei vincoli sostitutivi di quelli perduti; dal  
l'altra cerca di risolvere i propri problemi attraverso  
"meccanismi psichici" che sono, secondo Fromm: il ma  
sochismo morale, il sadismo, l'aggressività distrutti  
va e il conformismo.

1°) Il masochismo morale. Le forme più frequenti in  
cui si manifestano le tendenze masochistiche sono i  
sentimenti di inferiorità, di impotenza, di insi  
gnificanza personale.

L'annullamento dell'io individuale, e il tentativo  
di vincere in tal modo l'intollerabile sentimento di  
impotenza, sono solo un aspetto dell'attività maso  
chistica. L'altro aspetto è il tentativo di entrare  
a far parte di un tutto esterno più grande e più po  
tente, di sommergersi in esso e di farne parte.  
Questo potere può essere una persona, una istituzione,  
Dio, la Nazione, la coscienza o un'ossessione psichi  
ca. Diventando parte integrante di un potere ritenuto  
incrollabilmente forte, eterno e affascinante, si  
condividono la sua forza e la sua gloria. La perso  
na masochista sia che il suo padrone sia un'autorità  
esterna; sia che lo abbia interiorizzato come coscien



za o ossessione psichica, è al riparo dal dovere di decidere, è affrancata dalla responsabilità decisiva per la sorte del proprio io, e pertanto è affrancata dal dubbio circa la decisione da prendere. Il significato della sua vita e l'identità del suo io sono determinati dalla più ampia entità in cui l'io si è sommerso.

2°) Il sadismo, che potrebbe sembrare il contrario del masochismo, quasi sempre si accompagna ad esso, ne è il "rovescio della medaglia". Il sadismo, come tratto nevrotico, si manifesta in numerose forme: nel desiderio del soggetto che gli altri dipendano da lui, nel desiderio di sfruttarli o farli soffrire fisicamente o moralmente, e così via. Le tendenze sadiche sono di solito più razionalizzate delle socialmente più innocue tendenze masochistiche. Spesso sono totalmente mascherate da formazioni reattive di sovrabontà o di eccessiva sollecitudine per gli altri. Nel rapporto tra la persona sadica e l'oggetto del suo sadismo, Fromm mette in evidenza un importante fattore: la dipendenza della persona dall'oggetto del suo sadismo. Il sadico ha bisogno della persona su cui esercita il



suo dominio, ne ha proprio un grande bisogno, dato che il suo sentimento di forza ha radici proprio nel fatto che è il dominatore di qualcuno. Inoltre la brama di potere che, sottolinea Fromm, in senso psicologico non si fonda sulla forza, ma sulla debolezza, è l'espressione più importante del sadismo.

Per finire, le tendenze sado-masochistiche si ritrovano nel "carattere autoritario". Con questa espressione Fromm intende indicare la struttura psicologica che costituisce la base umana del fascismo.

3°) L'aggressività distruttiva non è una categoria del tutto separata dal sado-masochismo, ma colui che presenta questa tipologia è descritto come un individuo che, per poter sfuggire a un insopportabile senso di impotenza e di isolamento, cerca di eliminare ogni possibile minaccia, vale a dire ogni base di confronto.

La distruttività si riassume nell'odio per la vita stessa e nel desiderio di distruggerla. Essa si distingue dal sadismo, cioè il desiderio di onnipotenza e di completo controllo sugli esseri umani e dall'aggressività reattiva che è al servizio della vita

contro le reali o supposte minacce ai propri interess  
si reali.

Fonti di distruttività sono l'incapacità di sopportar  
re l'impotenza e l'isolamento, l'ansietà e il soffoc  
camento della vita. La distruttività è, per concluder  
re, il risultato della vita non vissuta. Fromm ha  
mostrato il ruolo dinamico della distruttività nella  
classe media inferiore, che ha portato all'ascesa  
del nazismo.

4°) Il conformismo da automi è la soluzione che la  
maggior parte degli individui trova nella società mod  
derna: l'individuo cessa di essere se stesso, adotta  
in tutto e per tutto il tipo di personalità che gli  
viene offerto dai modelli culturali e perciò diventa  
esattamente come tutti gli altri e come questi pretend  
dono che egli sia. Il divario tra "me" e il mondo  
scompare e con esso la paura cosciente della solitudine  
e dell'impotenza. (13)

Nella vita l'uomo entra in rapporto col mondo in due  
modi: 1) acquisendo e assimilando le cose, 2) ponendos  
si in relazione con gli altri e con se stesso.

---

(13) Per questi cenni sui "meccanismi di fuga", mi sono  
basata principalmente su "Fuga dalla Libertà"



L'uomo, dice Fromm, può acquisire le cose ricevendole o prendendole da una fonte esterna, o producendole attraverso il suo sforzo personale, ma in ogni caso egli deve soddisfare i suoi bisogni. Allo stesso momo l'uomo può entrare in rapporto con gli altri in vari modi, può amare o odiare, competere o cooperare, può fondare un sistema sociale fondato sull'eguaglianza o sull'autorità, sulla libertà o sull'oppressione: la forma di rapporto con gli altri che egli sceglie è indice del suo carattere. (14)

Corrispondenti alle forme di socializzazione che abbiamo appena visto, ci sono cinque forme di assimilazione, cinque principali tipi di carattere: il recettivo, lo sfruttatore, l'accumulatore, il mercantile, il produttivo.

Ho già detto che Fromm definisce il carattere come la forma nella quale l'energia umana è incanalata nel processo di assimilazione e di socializzazione. Questa forma del carattere è relativamente permanente. Il carattere è influenzato dal fattore ereditario del temperamento che determina il tipo di reazione degli

---

(14) Per l'esame dei principali caratteri mi sono basata su "Man for Himself"



- 254 -

individui; che diventino svelti o lenti, introversi o estroversi dipende dall'azione della famiglia che produce i caratteri. secondo i moduli della società cui essa appartiene, "in modo tale che il loro comportamento non dipenda dalla decisione cosciente di conformarsi o no al modello proposto dalla società, ma dalla volontà di agire come debbono agire, traendo al tempo stesso soddisfazione da un comportamento conforme alle istanze di quella cultura"(15).

Al comune "carattere sociale" così sviluppato si sovrappongono le caratteristiche individuali, ma solo quelle consentite entro quella determinata società.

Ne derivano:

- 1) il carattere recettivo ha un bisogno nevrotico di affetto, di cure, attende dagli altri tutto ciò che desidera e quindi ne dipende con una sorta di masochismo morale.
- 2) Il carattere sfruttatore cerca di soddisfare i propri desideri con la forza o con l'astuzia; il suo modo di rapportarsi agli altri è caratterizzato dal sadismo.

---

(15) Erich Fromm, "Marx e Freud", op.cit., pag.94



- 255 -

3) Il carattere accumulatore tende a risparmiare, ac  
cumulare, trattenere per sé e ad isolarsi dal mondo  
esterno.

4) Il carattere mercantile tende a vivere adattandosi  
o vendendosi agli altri in uno stato di sottomissio  
ne nevrotica.

5) Il carattere produttivo rappresenta la persona  
normale .

Fromm nota che l'orientamento sfruttatore e accumula  
tore sono tipici del capitalismo del XIX secolo, men  
tre quello recettivo e mercantile sono tipici del  
XX secolo.

Trattando dell'amore, Fromm, come abbiamo visto, ri  
tiene che l'amore "produttivo" sia l'unica vera rispo  
sta al problema dell'esistenza umana. Ma è una rispo  
sta che molto spesso viene a mancare in una società  
alienante come l'attuale.



CRITICA DELLA SOCIETA' - PROPOSTE DI FROMM - RUOLO  
DELLA PSICANALISI

Occupandomi delle critiche che Fromm muove alla no  
stra società, dovrò riprendere alcuni temi, come  
quello dell'alienazione, già trattati nella parte  
riguardante il marxismo; ma non posso esimermene  
per non lasciare incompiuta la presentazione del  
pensiero di Fromm sugli ostacoli frapposti dall'at  
tuale struttura della società ad un normale, meglio  
sarebbe dire armonico, sviluppo della personalità  
umana.

In "Fuga dalla Libertà" Fromm arriva alla conclusione  
che il pericolo che minaccia la base umana della no  
stra civiltà è la "disposizione ad accettare qualsia  
si ideologia e qualsiasi capo, purchè prometta emozio  
ni e offra una struttura politica e dei simboli che  
apparentemente diano significato e ordine alla vita  
dell'individuo. La disperazione dell'automa umano  
è un terreno fertile per le mire politiche del fa  
scismo "(1).

---

(1) Erich Fromm, "Fuga dalla Libertà", op.cit., pag.220



- 257 -

Fromm che è sempre stato considerato un ottimista, non può certo sembrar tale a chi consideri l'esame che egli fa dell'uomo moderno e della nostra società attuale in "Psicanalisi della Società Contemporanea" (1955). E' vero che sono passati tanti anni, ma certo non si può dire che le cose siano cambiate. Sem mai la crisi si è accentuata e vedremo se l'atteggiamento di Fromm è sempre lo stesso o meno.

Fromm inizia la sua discussione sull'alienazione parlando di una delle caratteristiche economiche fondamentali del capitalismo: " il processo di quantificazione e di astratizzazione". Il denaro per esempio, è espressione astratta del lavoro; la divisione del lavoro fa sì che l'operaio non è mai in rapporto con il prodotto intero. Ma questo processo di quantificazione e astratizzazione non investe solo la sfera dell'economia, ma si è esteso anche all'atteggiamento dell'uomo verso le cose (considerate come merci) e verso gli uomini (valutati come personificazioni di un valore quantitativo di scambio).

Il problema centrale degli effetti del capitalismo sulla personalità è il fenomeno dell'alienazione che,



secondo Fromm, è "la malattia dell'io".

Fromm ha notato che l'uomo moderno si è posto una nuova domanda, se la vita cioè valga la pena di essere vissuta. Come se la vita potesse essere misurata nella maniera di qualsiasi altra cosa, alla pari di un'impresa che può dare profitto. L'uomo dunque non "vive la vita", ma si chiede se essa sia "un fallimento" o un "successo".

L'autorità non è più manifesta, ma è diventata "anonima". Non c'è nessuno che ci comandi, né una persona, né un'idea, né una legge morale, ma soltanto "oggetti": il guadagno, le necessità economiche, il senso comune, l'opinione pubblica. Tutto ciò porta alla distruzione dell'io alla quale contribuisce anche il "principio di non frustrazione" secondo cui "ogni aspirazione deve essere soddisfatta immediatamente, nessun desiderio deve essere frustrato. Quindi non più conflitti né dubbi. Io sono solo "un sistema di desideri e di soddisfazioni: devo lavorare per soddisfare i miei desideri e questi stessi desideri sono costantemente stimolati e diretti dal meccanismo economico". (2)

---

(2) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op.cit.pagg.162,164



Il principio di non frustrazione ha determinato an  
che il comportamento sessuale. A questo proposito  
tengo a citare poche frasi de "La Crisi della Psica  
nalisi"(1970), in cui Fromm centra in pieno, a mio pa  
rere, il problema della commercializzazione del ses  
so nella società moderna: "alla metà del XX secolo  
il problema non risiede più nella repressione sessua  
le, poichè con lo sviluppo della società consumistica  
anche il sesso è divenuto un articolo di consumo  
e la tendenza al soddisfacimento sessuale immediato  
fa parte del modello consumistico che si addice ai  
bisogni economici della società cibernetizzata.  
Altri sono gli impulsi repressi nella società di oggi:  
essere pienamente vivi, essere liberi e amare"(3).  
L'alienazione si estende anche alla ragione: "l'uomo  
ha inseguito il razionalismo sino al punto in cui  
questo si è trasformato in completa irrazionalità.  
A partire da Descartes, l'uomo ha progressivamente  
approfondito la scissione fra pensiero e sfera emozio  
nale; il pensiero soltanto è stato considerato ra  
zionale- l'emozionalità per contro, irrazionale  
per sua intrinseca natura:

(3) Erich Fromm, "La crisi della Psicanalisi", op.cit.,  
pag.41



la persona, l'io, è stata risolta in un intelletto che costituisce il mio io, e che deve esercitare il suo controllo su di me, così come sulla natura. Il controllo della natura da parte dell'intelletto e la produzione di un numero sempre crescente di cose è diventata l'aspirazione primaria dell'esistenza... l'essere è dominato dall'avere" (4).

Strettamente connesso a tutto ciò è il deficiente senso della realtà della persona alienata. L'uomo medio" è consapevole della realtà soltanto fino al punto in cui la sua funzione sociale glielo renda necessario; è consapevole dei suoi simili nella misura in cui deve cooperare con essi; consapevole della realtà materiale e sociale nella misura in cui tale consapevolezza gli occorra al fine di manipolarla. E' consapevole della realtà nella misura in cui il fine della sopravvivenza renda tale consapevolezza necessaria" (5).

Il processo di manipolazione cerebrale a cui è sottoposto l'uomo nella nostra cultura, fa sì che le pa

---

(4) Erich Fromm, " Psicoanalisi e Buddismo Zen", op. cit., pagg.86-87

(5) Ibidem, pag.115



role prendano sempre più il posto dell'esperienza.

Noi pensiamo di cogliere la realtà, ma questa è colta solo dal nostro cervello, mentre il resto della persona non è partecipe.

Per quanto riguarda l'alienazione del lavoro, essa è riassunta nelle seguenti parole di Fromm: "Invece di essere la macchina il sostituto dell'energia umana, è l'uomo che è diventato un sostituto della macchina. Il suo lavoro può essere definito: il compimento di atti che finora non possono essere compiuti da una macchina" (6).

Il lavoro non è più uno dei mezzi attraverso cui l'uomo esprime la sua personalità totale. Per questo Fromm sferrea un duro attacco contro la psicologia industriale la quale ha un unico problema: come farsi che la produttività del singolo operaio aumenti e come fare perchè l'operaio lavori con meno attrito. La domanda che sta alla base di tutte le loro ricerche è: "come stimolare gli uomini per ottenere un miglioramento della produzione?" Che in fondo significa "come usare i mezzi-il materiale umano-per migliorare il

---

(6) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op.cit., pag. 178



fine-cioè un più efficiente uso delle macchine?" Gli psicologi industriali "supponendo un'armonia prestabilita tra gli interessi della produzione e il miglior interesse dell'uomo" mascherano la domanda fondamentale: "ci interessiamo allo sviluppo dell'uomo o alla produzione, alle macchine o all'organizzazione?" (7).

La stessa democrazia è diventata espressione di volontà alienate. Il funzionamento del meccanismo politico, dice Fromm, non è molto diverso dalla procedura del mercato delle merci. I politici cercano di vendere la loro merce alla gente che non avendo la possibilità di dirigere le decisioni del suo paese, diventa sempre meno responsabile e sempre più ignorante e disinteressata alle questioni di politica interna ed estera.

Anche la religione non sfugge all'alienazione. Fromm distingue, come abbiamo visto, la religione nel senso di un orientamento (nel qual caso ogni uomo è religioso poichè non potrebbe vivere senza un tale sistema) dalla religione nel senso del monoteismo.

---

(7) Erich Fromm, "La Crisi della Psicanalisi", op. cit., pagg. 86-87



- 263 -

In questo caso la nostra unica religione è quella delle merci:" la maggior parte di noi crede in Dio poichè dà per scontato che Dio esiste. Gli altri non ci credono perchè danno per scontato che Dio non esiste. In entrambi i casi Dio è dato per scontato"(8). Il problema, per Fromm, non è tanto quello di domandarsi se un uomo è religioso o no, ma qual è la sua religione: se essa, cioè, favorisca il suo pieno sviluppo o piuttosto lo impedisca. La ripresa religiosa dei nostri giorni nasconde un'attitudine profondamente materialistica e irreligiosa. Essa è da intendere, secondo Fromm, come una reazione ideologica, causata da insicurezza e conformismo, all'abbandono del teismo nel XIX secolo.

"La religione non è tanto il problema di Dio, scrive Fromm, quanto il problema dell'uomo... Dio è un simbolo di ciò che è bensì nell'uomo, ma che l'uomo non è"(9).

Fromm in opposizione alle religioni che egli definisce "autoritarie", in cui l'uomo si abbandona a un potere trascendente, auspica una religione umanista

---

(8) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op' cit., pag. 174

(9) Erich Fromm, "Psicanalisi e Religione", Edizioni di Comunità, Milano 1961, pagg. 95-96



ca:" ...la religione umanistica fa perno sull'uomo e sulle sue possibilità, incoraggiando in lui lo sviluppo della ragione, per insegnargli a capire se stesso, i suoi rapporti con i propri simili e la sua posizione nell'universo". La massima virtù diventa allora la capacità di autorealizzarsi e non di obbedire. Nelle religioni umanistiche la coscienza" non è una riproduzione meccanica dell'autorità, ma anzi la voce stessa dell'uomo. In questo senso si pecca principalmente non già contro Dio, ma contro se stessi".(10)

Si può facilmente notare come oggi uno non dovrebbe fare ciò che è bene per l'uomo, ma "uno dovrebbe fare tutto quanto è possibile tecnicamente". Ma se "acquistata valore di norma solo ciò che è possibile fare tecnicamente, allora vuol dire che le norme religiose ed etiche sono state abbandonate".(11)

" Psicanalisi della Società Contemporanea" intendeva dare alcune risposte ai principali problemi della nostra società,risposte non solo teoriche ma anche pratiche.

---

(10) Ibidem, pagg. 37,75

(11) Erich Fromm,"La Crisi della Psicanalisi",op. cit., pag.89



- 265 -

Il principio base di tutte le proposte di Fromm è il socialismo umanistico: Fromm non è per una abolizione del metodo industriale, ma semmai per un decentramento del lavoro e dello stato così da dar loro umane proporzioni; dobbiamo consentire l'accentramento soltanto sino ad un optimum richiesto a causa delle esigenze dell'industria. Nella sfera economica egli è per la cogestione di tutti quelli che lavorano in una azienda, per permettere una loro partecipazione attiva e responsabile. La maggior parte di noi ritiene che il genere di lavoro proprio della nostra società, cioè il lavoro alienato, sia il solo genere che si possa dare e quindi l'avversione al lavoro è data per scontata; di conseguenza il denaro, il prestigio, la condizione sociale e il potere sono i soli incentivi al lavoro. Connesso a tutto ciò è la estesa credenza nella pigrizia innata dell'uomo: è del tutto naturale non aver voglia di "fare" dato che il lavoro nella nostra società è alienato. Quel che si spera, dunque, è la completa automatizzazione del lavoro. Fromm sostiene, in opposizione a queste facili e affrettate conclusioni, che "la pigrizia, lungi dall'essere



normale, è un sintomo di patologia mentale"(12).

E' sì vero che il denaro é un'importante motivazione del lavoro per il prestigio che esso rappresenta, ma dietro a tutto ciò sta il sentimento di insicurezza e di impotenza dell'uomo moderno. Ci sono altre motivazioni, dice Fromm, il cui ruolo sta sempre più diminuendo, che rendono il lavoro molto più significativo e attraente di quanto non lo facciano le motivazioni del denaro e del potere: l'interesse e la partecipazione. Egli sostiene questa sua tesi portando l'esempio dei "movimenti comunitari" dell'Europa. Essi mostrano la reale possibilità di combinare in una singola impresa sia la centralizzazione, sia la decentralizzazione in modo concreto. Col mettere in rilievo la necessità della cogestione, Fromm non intende dire che non sia necessario in una certa misura l'intervento dello Stato e la socializzazione: " il problema non è principalmente il problema giuridico della proprietà, e nemmeno quello di dividere i profitti, è quello di dividere il lavoro, l'esperienza. I mutamenti della proprietà devono essere fatti nella misura necessaria per creare una comunità di

---

(12) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op.cit., pag.278



lavoro e per far sì che il movente del profitto non spinga la produzione in direzioni socialmente nocive. Il reddito individuale deve essere eguagliato fino alla misura necessaria per dare ad ognuno le basi materiali per una vita dignitosa, evitando, così, che le differenze economiche creino un'esperienza di vita fondamentalmente diversa per le varie classi sociali"(13).

Nella sfera politica Fromm propone un ritorno alle assemblee cittadine creando migliaia di piccoli gruppi ristretti. Fromm dà suggerimenti pratici anche per l'educazione dei giovani e degli adulti, che deve essere intesa nel senso letterale di "e-ducere" cioè "tirar fuori quello che è nell'uomo. Ma ciò non basta: "per superare in un orientamento produttivo quello recettivo egli (l'uomo) deve collegarsi al mondo artisticamente e non soltanto filosoficamente o scientificamente"(14). Fromm è per la promozione di quella che egli chiama "arte collettiva"; essa significa "corrispondere al mondo coi nostri sensi attraverso un

---

(13) Ibidem, pag.346

(14) Ibidem, pag.334



mezzo significativo, elaborato, produttivo, attivo e condiviso". Quest'ultima si differenzia dall'arte nel senso moderno che è essenzialmente "individualistica sia nella produzione, sia nel consumo. L'arte collettiva è condivisa e consente all'uomo di sentirsi uno con gli altri in un modo significativo ricco e profondo" (15).

Fromm stesso nella prefazione a "Psicanalisi della Società Contemporanea", ci avverte che egli non vuole tanto sostenere che ognuna delle sue proposte sia necessariamente "giusta", quanto che "il progresso può avvenire solo quando i mutamenti siano operati simultaneamente nelle diverse sfere: economica, politica e culturale; e che qualsiasi progresso, limitato ad una sola sfera, sarebbe distruttivo per il progresso in tutte le sfere" (16). Nessun mutamento, inoltre, deve essere prodotto con la forza: Fromm non è, infatti, per la rivoluzione, ma piuttosto per una "riforma radicale". La scelta non è più fra il comunismo e il socialismo, ma tra robotismo e socialismo

---

(15) Ibidem, pag. 333

(16) Ibidem, pag. 10



umanitario (che significa l'inserimento nell'umanesimo nella società industriale).

Come abbiamo già visto precedentemente, l'amore è per Fromm una delle risposte principali ai problemi della nostra società: detto così potrebbe sembrare una proposta alquanto ingenua e anche sconcertante se consideriamo la nostra difficoltà ad amare oggi, in questo mondo che sembra essere in grado di frustrare ogni buon proponimento. Noi siamo sempre timorosi di non essere amati, ma in realtà abbiamo una paura folle di amare.

Fromm, lo ricordiamo, ha affrontato ne "L'Arte di Amare" (1956) il problema dell'amore che, come abbiamo già detto, presuppone un pieno sviluppo dell'intera personalità dell'uomo. Egli ci ricorda che anche qui c'è da imparare. Forse, leggendo il suo libro, riusciamo a capire perchè ci viene da sorridere scetticamente di fronte a uno che ci invita ad "amare". Perchè abbiamo sempre supposto che "il problema dell'amore sia il problema di un oggetto e non di una facoltà", che "amore significhi essere amati, anziché amare" (17).

---

(17) Erich Fromm, "L'Arte di Amare", op.cit., pagg. 14-13



- 270 -

Molti secoli fa Platone, per bocca della donna di Mantica, faceva un'affermazione identica a questa di Fromm.

Quel che qui cercherò di mettere a fuoco è l'amore e la società occidentale contemporanea: "se l'amore è una delle capacità del carattere maturo e produttivo, ne segue che la capacità di amare in una vita individuale, in qualunque civiltà, dipende dall'influenza che questa civiltà ha sul carattere della persona media"(18). Dall'esame della società moderna che abbiamo fatto più sopra, è chiaro che essa non è certo propizia allo sviluppo dell'amore. L'uomo moderno è staccato dai suoi simili, dalla natura, da se stesso. "Se la nostra intera organizzazione economico-sociale è fondata sui propri vantaggi personali, se è governata dal principio etico dell'egotismo, mitigato solo dal principio etico della giustizia, come si può lavorare, come si può agire nella struttura della società attuale e nel medesimo tempo praticare l'amore?". Molti hanno concluso che parlare d'amare oggi significa solo farsi partecipi dell'inganno generale; Fromm

---

(18) Ibidem, pag.107

sa che molti l'hanno accusato di fare solo delle "prediche", ma egli sa pure che, parlando dell'amore, parla "dell'unico vero bisogno dell'uomo". Il "radicalismo" di coloro che vorrebbero essere buoni ma temono, facendo ciò, di passare per cretini e di "morir di fame", si risolve in ultima analisi nel "nichilismo morale" che Fromm rifiuta categoricamente. Per lui "il principio che anima la società capitalistica e il principio dell'amore sono incompatibili" solo in senso astratto. Pur riconoscendo tutto ciò "si deve ammettere che il 'capitalismo' è in se stesso una struttura complessa e in continua evoluzione che permette ancora una certa dose di anticonformismo e di giudizio critico. Dicendo ciò, tuttavia, non voglio dire che ci aspettiamo che l'attuale sistema sociale continui indefinitamente e nello stesso tempo sperare nella realizzazione dell'ideale d'amore per il proprio fratello...l'amore è per necessità un fenomeno marginale nella società moderna occidentale"(19). Dunque, conclude Fromm, se l'amore come unica vera risposta al problema dell'esistenza umana, da fenomeno

---

(19) Ibidem, pag.164



- 272 -

no marginale e individuale deve diventare un fenomeno sociale, si fa urgente e sempre più necessario un cambiamento radicale e simultaneo in tutti i settori della nostra società.

Fromm non si è occupato solamente della capacità di amare dell'uomo, ma anche della sua capacità di distruggere. Partendo da un fatto molto concreto, il pericolo di una guerra nucleare, e chiedendosi il perchè, nonostante la conoscenza delle conseguenze di una tale guerra, ci siano solo tentativi molto deboli per evitarla, Fromm è arrivato alla conclusione che l'uomo è pieno non solo di ansie, ma anche di indiferenza se non di odio per la vita. Ciò è esposto ne "Il Cuore dell'Uomo" dove il concetto di amore viene allargato e assunto in un senso nuovo, cioè come "amore per la vita". L'amore per la vita, insieme all'indipendenza e al superamento del narcisismo, costituisce la "sindrome di crescita" che si contrappone alla "sindrome di decadimento" costituita da amore per la morte, simbiosi incestuosa e narcisismo maligno. Oggi, forse più che in altri tempi, viene da chiedersi se l'uomo sia buono o cattivo, se sia libero dalle



- 273 -

circostanze o invece sia da queste determinato.

Fromm risponde che" la natura o l'essenza dell'uomo non è una sostanza specifica, come il bene o il male, ma una contraddizione radicata proprio nelle condizioni dell'esistenza umana. Questo conflitto in sé richiede una soluzione, e in fondo ci sono soltanto le soluzioni regressiva o progressiva" (20).

Abbiamo visto che la società influenza mediante il suo spirito lo sviluppo di questi due aspetti che coesistono nell'uomo come potenzialità reali. Come è da intendere allora la libertà dell'uomo o, in altre parole, è l'uomo libero di scegliere il bene in un dato momento visto che è condizionato da forze dentro e fuori di lui? Per Fromm il problema della libertà contro il determinismo"é sempre libertà di scegliere il meglio contro il peggio-e meglio e peggio si intendono sempre in riferimento alla questione morale di fondo, della vita- la libertà tra progredi re o regredire, tra amore e odio, tra indipendenza e dipendenza"(21).

---

(20)Erich Fromm,"Il Cuore dell'Uomo", op.cit., pag.142

(21)Ibidem, pag.155



Il nostro conflitto morale, dunque, sorge non quando dobbiamo scegliere tra il bene e il male in generale, ma piuttosto quando dobbiamo prendere una decisione concreta. Il fattore decisivo nel scegliere tra il progredire e il regredire, sta nella consapevolezza delle scelte alternative concrete contro quelle che sono impossibili a realizzarsi. " Se l'umanità si distrugge non sarà per intrinseca malvagità del cuore umano; sarà per la sua incapacità a risvegliarsi di fronte alle alternative realistiche e alle loro conseguenze...non c'è mai indeterminismo; c'è talvolta il determinismo, e talvolta l'alternativismo basato sul fenomeno esclusivamente umano: la consapevolezza" (22).

Solo quando l'inclinazione a regredire e l'inclinazione a progredire non si equilibrano più all'interno dell'uomo, ed egli diventa completamente indifferente alla vita, solo allora non c'è più alcuna speranza che l'uomo possa scegliere il bene. La libertà infatti non è una facoltà astratta che uno ha o non ha, ma è piuttosto una funzione della struttura del carat

---

(22) Ibidem, pagg. 170-171



- 275 -

tere di una persona. Libertà è dunque libertà di scel  
ta, una scelta che si può operare soltanto quando le  
due opposte inclinazioni continuino a fronteggiarsi  
nell'interiorità dell'uomo sollecitandolo a maturare  
un grado sempre più elevato di consapevolezza del  
la propria natura e della propria responsabilità.  
Tale contrapposizione dialettica del bene e del male  
può essere però sopportata ed affrontata dall'uomo  
che sia stato educato-nel senso etimologico della  
parola già ricordata poc'anzi- ed abbia quindi sviluppato  
la propria dimensione morale. A questo punto  
Fromm non poteva fare altro che porsi responsabilmente  
in prima persona davanti al problema e, essendo  
psicanalista, domandarsi che cosa poteva fare; cioè  
la psicanalisi può svolgere un ruolo non solo terapeutico  
ma anche educativo nei confronti dell'uomo moderno?

Fromm ha parlato recentemente della crisi che sta at  
traversando la psicanalisi e ne ha individuato la ra  
gione principalmente nella trasformazione della psi  
canalisi da teoria radicale a teoria conformista. La  
teoria dell'inconscio aveva un carattere di sfida e



di critica: "essa ci ha prospettato una nuova dimensione del concetto di onestà"(23). Dunque Freud demollò le concezioni e i pregiudizi esistenti e in questo senso il suo fu un movimento rivoluzionario anche se poi Freud non trascese la struttura sociale esistente, nè pensò a nuove possibilità di carattere sociale e politico.

I suoi discepoli ortodossi seguirono il riformatore e non il radicale. Ciò fu dovuto in parte al fatto che Freud, preoccupato di salvaguardare l'integrità del suo sistema, mise a capo del movimento individui della cui lealtà non si potesse dubitare. Da ciò prese avvio una burocratizzazione dello stesso movimento.

Ma ci fu un altro fattore che contribuì alla crisi della psicanalisi. In seguito alla prima guerra mondiale, la classe media, in relazione alla minaccia di nuove forze politiche ed economiche, si fece più conservatrice. La maggioranza degli psicanalisti, condividendo le ansietà della classe media ne assunse anche l'atteggiamento cauto e difensivo (accanto a

---

(23) Erich Fromm, "La crisi della Psicanalisi", op. cit., pag. 15